

Stalle in crisi, l'allarme

Il caso Coldiretti chiede l'adeguamento del prezzo del latte, oggi inferiore ai costi di produzione. Intanto quello d'importazione continua a essere trasformato e poi spacciato per italiano

LA BATTAGLIA

Il sistema normativo italiano vizia il mercato del latte, sempre meno sostenibile dal punto di vista dei produttori: il prezzo alla stalla viene spinto sempre più in basso dalla concorrenza, paesi esteri dai quali proviene il latte che una volta trasformato finisce per essere spacciato per nostrano. Una situazione che mette in ginocchio le nostre aziende, tanto da spingere Coldiretti ad una nuova, vigorosa, azione di protesta e sensibilizzazione.

«La mancata indicazione dell'origine delle materie prime lavorate in Italia penalizza consumatori e produttori - commenta Carlo Crocetti, presidente della Coldiretti di Latina, reduce dalla manifestazione in provincia di Lodi davanti allo stabilimento di distribuzione della multinazionale francese Lactalis, titolare dei marchi Parmalat, Galbani, Invernizzi e Locatelli - Finora nel 2015 hanno chiuso mille stalle e le industrie della trasformazione comprano il latte all'estero. Costa una miseria, è di qualità inferiore, ma una volta lavorato, viene rivenduto come italiano e ciò accade proprio perché manca

L'associazione chiede che venga inserita l'origine e il luogo di trasformazione per tutti gli alimenti in commercio



l'obbligo di legge di indicare la provenienza delle sostanze importate. Il risultato è che i nostri 35mila allevamenti rimasti rischiano di chiudere perché il prezzo del latte alla stalla riconosciuto ai produttori non copre neanche più i costi di alimentazione del bestiame. Da noi le industrie di trasformazione pro-

pongono accordi capestro sul prezzo che fanno riferimento all'indice medio nazionale della Germania, con una speculazione inaccettabile perché la produzione italiana si distingue per le elevate caratteristiche qualitative».

La prova di ciò che Coldiretti denuncia da anni sono i 3,5 milioni di litri di latte che ogni gior-

Una stalla dell'Agro Pontino

no attraversano le frontiere del nostro paese, ma anche cagliate che, trasformati industrialmente sul territorio nazionale, diventano per magia mozzarelle, formaggi e latte italiani all'insaputa dei consumatori. Basti pensare che a fronte di una produzione nazionale di latte di 110 milioni di quintali, entrano dall'estero altri 86 milioni di quintali.

«Dobbiamo invertire il trend - aggiunge Giuseppe Campione, direttore della Coldiretti di Latina - per tutelare un comparto che esprime un valore di 28 miliardi di euro e occupa 150.000 addetti. È positivo il via libera del Consiglio dei Ministri alla reintroduzione dell'obbligo di indicare sulla etichetta degli alimenti lo stabilimento di produzione, ma serve anche la indicazione della provenienza. La metà della spesa è anonima per colpa della contraddittoria normativa Ue che obbliga i trasformatori a indicare in etichetta, ad esempio, la provenienza della carne bovina, ma non quella dei prosciutti. Medesimo discorso per latte e formaggi. E così due prosciutti su tre sono venduti come italiani, pure se ottenuti da maiali allevati all'estero e tre cartoni di latte a lunga conservazione su quattro sono stranieri. Ma nessuno può saperlo - conclude Campione - perché in etichetta è indicato solo il luogo di lavorazione e non la provenienza della materia prima».

Insomma, la vita delle nostre stalle dipende dall'adeguamento del prezzo del latte alla stalla, oggi addirittura inferiore rispetto ai costi di produzione sostenuti dagli allevatori. ●